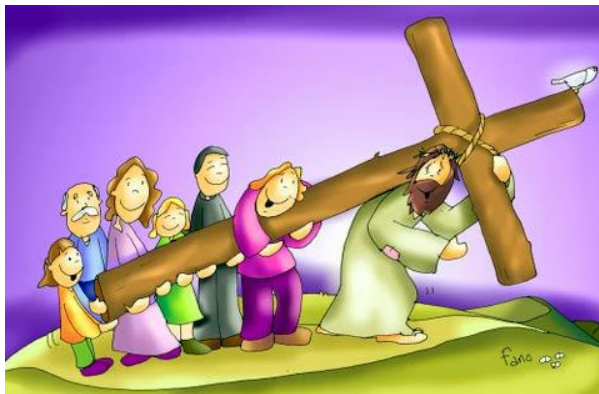


Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Se qualcuno vuol venire dietro a me...

XXII domenica del Tempo ordinario



Dal libro del profeta Geremia (20,7-9)

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 62

Rit: Ha sete di te, Signore, l'anima mia

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua. ***Rit.***

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. ***Rit.***

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. ***Rit.***

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene. ***Rit.***

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12,1-2)

Fratelli, sorelle, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Matteo (16,21-27)

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Parola del Signore

Lode a te, o Cristo

Riflessione. Giungono momenti nella vita in cui non è più possibile attendere ed è necessario tirare le conclusioni e andare fino in fondo alle proprie scelte. Per tutti noi arrivano momenti in cui ci si accorge, come si legge nella profezia di Geremia, che dentro i nostri cuori brucia un fuoco che non possiamo spegnere, un fuoco che ci spinge a rompere gli indugi e a giocare la vita per i valori in cui crediamo.

Le letture che abbiamo ascoltato ci ricordano che essere cristiani, seguire la Parola di Dio e la propria coscienza significa ad un certo punto rompere con il buonismo e uscire allo scoperto, per passare da una fede pantofolaia ad una fede reale che innerva tutta la vita.

Questa è l'esperienza di Geremia che sente che non può più contenere il fuoco della verità e della giustizia che gli brucia dentro e così sceglie di non fare più finta di niente e di denunciare le ingiustizie e le violenze che venivano commesse nella sua città.

Questa è l'esperienza di Gesù. Dopo il confronto con la donna cananea e con i discepoli, Gesù comprende chiaramente che è venuto il tempo di uscire allo scoperto. Gesù comprende che ormai non è più possibile continuare a fare melina a centrocampo, così inizia ad annunciare con chiarezza che lui vuole seguire la sua coscienza e il vangelo fino alle estreme conseguenze. Anche Gesù come Geremia, alla via del compromesso facile con scribi e farisei, preferisce l'andare fino in fondo, il dare la vita per coloro che ama e per i valori in cui crede. Questa è l'esperienza di Geremia e di Gesù, ma questa è anche l'esperienza di tutti quegli uomini e donne che ancora oggi non cedono alla pigrizia e alla superficialità e lasciano che il fuoco della solidarietà, della legalità, della giustizia incendi la loro vita.

Le letture di oggi ci ricordano che la vita cristiana è a caro prezzo: richiede, come ricorda Paolo alla comunità di Roma, di non conformarci a questo mondo, di rinnegare il nostro egoismo e di prendere la logica della croce, che non è sofferenza, ma che è invece la scelta di amare fino alla fine. La vita cristiana richiede, infatti, la rinuncia ad una vita banale e spesso porta anche all'incomprensione e all'emarginazione. Così è stato per Gesù, così è stato, è e sarà anche per i suoi discepoli.

Le letture di oggi ci insegnano anche a ben litigare. Spesso noi siamo stati educati a non litigare: fin da bambini ci veniva detto che per essere bravi non dovevamo bisticciare. Il vangelo invece ci racconta un litigio, uno scontro fortissimo tra Gesù e Pietro.

Questo non ti accadrà mai! Pietro è scandalizzato da Gesù e si oppone al Maestro, lo prende in disparte, lo rimprovera e Gesù per tutta risposta, si volta verso Pietro e gli rivolge una delle parole più dure di tutto il vangelo: "Va dietro me, satana". Domenica scorsa, pochi versetti prima, Pietro aveva confessato in Gesù il Cristo, e Gesù l'aveva definito la "roccia" della chiesa; ora Pietro frana miseramente e Gesù lo riprende con una delle parole più dure di tutto il vangelo: "Satana, va dietro di me!". Si tratta di un botta e risposta molto aspro, si tratta di una vera e propria lotta: Pietro dice quello che pensa e Gesù a sua volta risponde in modo duro. Entrambi non sono *politically correct*, entrambi non stanno zitti, alzano la voce e i toni.

Nella vita ci sono dei momenti in cui non si può non litigare: a volte la verità e il bene chiedono di essere difesi con forza, perché spesso noi comprendiamo il bene e la verità solo attraverso parole e fatti che sul momento creano un urto. Però un urto necessario, per infrangere la nostra testardaggine e trasformare il nostro punto di vista e il nostro modo di sentire, costringendoci a cambiare la prospettiva da cui guardare. Il vangelo ci ricorda che esiste un litigare "positivo", necessario alla nostra vita e alla nostra crescita.

Non tutti i litigi sono però positivi; per essere positivo il litigio deve nascere da un desiderio di giustizia, deve avere una retta intenzione e una reazione proporzionata (non può mai sfociare nella violenza né verbale, tantomeno fisica). Infine, il litigio per essere positivo deve avere un termine, una fine e aprirsi al dialogo. Mi colpisce che dopo il litigio con Pietro, Gesù non molli lì tutto, non sbatta la porta, ma riprenda invece il dialogo con i discepoli, torni sull'argomento e, se continuiamo a leggere il vangelo, ci ritornerà altre due volte. La relazione autentica e profonda, infatti, non è fatta solo di sintonia e di "like", le relazioni più vere e profonde conoscono anche momenti di crisi e tensioni, come accade tra Gesù e Pietro: in questi casi il vangelo ci chiede però di tenere aperto il dialogo, cercando di mettersi reciprocamente in ascolto dell'altro e ricercando insieme la via che il vangelo ci indica.

Domani iniziamo la festa della nostra comunità, siamo ormai all'inizio del nuovo anno pastorale: chiediamo al Signore di non spegnere il fuoco del vangelo che brucia nelle nostre coscienze; e quando saremo tentati di spegnerlo e di accontentarci, chiediamo la forza di saper ben-litigare.

“Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci”

dal Messaggio di papa Leone XIV per la XI Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato - 1 Settembre 2026

Cari fratelli e sorelle, mentre celebriamo questa *Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, siamo invitati ancora una volta a contemplare il dono della vita e ad avere a cuore la terra che la sostiene, rendendo così concretamente lode al nostro Creatore. Siamo testimoni, oggi, di varie crisi e di tanta sofferenza umana. Al tempo stesso, sembra che si stia accelerando la distruzione dell'equilibrio armonioso della creazione. Questi fenomeni non sono slegati; costituiscono un'unica invocazione di guarigione e di pace che sale da un mondo ferito.

Il profeta Isaia ha parlato di un tempo in cui le nazioni «spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (*Is 2,4*), trasformando ciò che distrugge la vita in qualcosa che la sostiene. Oggi, però, vediamo troppo spesso accadere l'esatto contrario: gli sforzi continuano a essere orientati alla violenza e alla guerra. La guerra produce ferite che vanno ben oltre il campo di battaglia. Miete vittime, lacera famiglie e costringe milioni di persone a lasciare le proprie case, alimentando paura, ingiustizia e divisione; lascia dietro di sé una distruzione sociale ed ecologica che dura per generazioni. L'interazione tra conflitti armati e degrado ambientale, inoltre, crea spesso un circolo vizioso che distrugge gli ecosistemi, contamina risorse essenziali come l'aria e l'acqua e mina la sicurezza alimentare.

Il che alimenta povertà, disuguaglianza e nuove tensioni sociali, che possono contribuire, a loro volta, all'insorgere di ulteriori conflitti. Per di più, la guerra infligge ferite che danneggiano l'intero tessuto vitale, colpendo non solo le singole persone e le comunità, ma anche la loro più ampia rete di relazioni con l'intera famiglia umana, e la loro armonia con il creato. Essa rivela un fallimento profondo nel vivere a immagine e somiglianza di Dio, nel rispettare la vita e nel prendersi cura della terra che ci è affidata. Non è solo un fallimento politico, ma anche morale e spirituale. Radicata in desideri distorti e in un uso sbagliato della libertà e del potere umani, la guerra si erge a contro-testimonianza del Vangelo della pace.

Le crisi menzionate richiedono, oltre che responsabilità, anche una conversione del cuore, che fruttifichi in una più profonda fedeltà a Dio, in amore reciproco e in rispetto per il dono del creato. Di fatto, le disarmonie che vediamo nel mondo, come la violenza, l'ingiustizia e il degrado ecologico, non sono semplicemente il risultato di sistemi o strutture imperfetti; essi «si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo». È proprio il cuore umano il luogo in cui si svolgono le lotte più profonde e in cui si rivela la nostra condizione decaduta. È lì che combattiamo con le voglie contraddittorie che ci abitano: amore e indifferenza, verità e illusione, giustizia e ingiustizia.

Le ferite della guerra e il degrado della terra, perciò, sono profondamente legati alla condizione del cuore umano.

I conflitti che tormentano l'umanità sono per molti versi espressione esteriore di contrasti e divisioni interiori. Quando il cuore è travolto, le relazioni ne soffrono e le strutture che costruiamo cominciano a riflettere tale disordine.

Per questo motivo, per costruire una società pacifica, non dobbiamo solo riformare le strutture, ma anche rinnovare i nostri cuori. Le cause più radicali di conflitto e lo sfruttamento del creato sono conseguenze di una crisi etica e culturale che include la perdita del senso del limite, il desiderio di dominio, la ricerca di profitto immediato e l'incapacità di riconoscere la dignità che Dio ha donato a ogni persona umana.

La chiamata profetica a “forgiare le spade in vomeri” (cfr *Is 2,4*) non è quindi solo un sogno per le nazioni, ma un appello rivolto a ogni persona. Ci invita a trasformare ciò che è male in vita.

Questa trasformazione non può essere realizzata soltanto attraverso un cambiamento esteriore. Essa richiede, in cooperazione con la grazia di Dio, una conversione più profonda, sia personale che collettiva: un ritorno al Signore, che riporterà ordine nei nostri desideri, guarirà le nostre ferite e ci aiuterà a crescere nella virtù. Senza questa trasformazione interiore, la pace rimane fragile e di breve durata. Ma dove i cuori si rinnovano, si cominciano ad aprire nuove possibilità.

I veri strumenti per costruire la pace non sono le armi di distruzione, ma piuttosto la verità, il dialogo, la pazienza, la giustizia, la misericordia, la comprensione, la cura e l'amore. Questi scaturiscono da cuori plasmati dal Vangelo e sostenuti dalla grazia di Dio. Solo queste qualità hanno il potere di trasformare gli individui, rinnovare le comunità e guarire le ferite del nostro mondo.

Cari fratelli e sorelle, il cammino che abbiamo davanti è chiaro, seppure non facile. Siamo chiamati a lasciare che i nostri cuori siano rinnovati, perché possiamo cercare la pace e prenderci cura del creato.

Parola da vedere...

La Crocifissione di San Pietro è un affresco situato nella cappella Paolina in Vaticano e realizzato tra il 1546 ed il 1550 da Michelangelo. Si tratta dell'ultimo affresco dipinto dal "Divin artista" nella sua vita.

L'opera raffigura il momento immediatamente precedente il martirio di Pietro, collocato al centro della scena a testa in giù sulla croce che sta per essere issata. Come racconta la tradizione, fu lo stesso apostolo a chiedere di essere crocifisso in questa posizione perché si riteneva indegno di morire nello stesso modo di Gesù Cristo. Il Pietro dipinto da Michelangelo è un uomo che ha compiuto un lungo cammino fatto di alti e bassi, un uomo molto diverso da quello di cui ci parla il vangelo di questa domenica. Domenica scorsa Pietro è stato definito da Gesù la roccia su cui costruire la chiesa. Oggi il vangelo ci presenta un Pietro-frana che non capisce il suo maestro dal quale viene ripreso con uno dei nomi più duri di tutto il vangelo: "Satana". E dopo qualche settimana sempre la roccia rinnegherà Gesù e farà finta di non averlo mai conosciuto, sprofondando in un pianto disperato. Ma Pietro è e rimane roccia non perché infallibile, ma perché nonostante i suoi scivoloni tiene sempre aperto il dialogo con Gesù e continua a seguirlo, anche quando al suo maestro non riuscirà a dire "Ti amo", ma solamente "Ti voglio bene". È proprio in questo cammino ripreso dopo ogni caduta che Pietro diventerà roccia, pronto a rinnegare se stesso, prendere la sua croce e seguire Gesù fino al dono della vita.

Nel quadro di Michelangelo Pietro crocifisso alza la testa e guarda negli occhi chi osserva il dipinto, invitando ciascuno di noi a continuare a seguire Gesù, il Figlio del Dio vivente, anche in mezzo ai nostri errori e alle nostre cadute.

Particolare michelangiolesco è lo sfondo suddiviso quasi in tre ordini con i diversi colori e un'enorme nube grigia che sta lasciando posto ad un cielo azzurro: l'oscura violenza che toglierà la vita a Pietro non può vincere sul sereno dell'amore.

